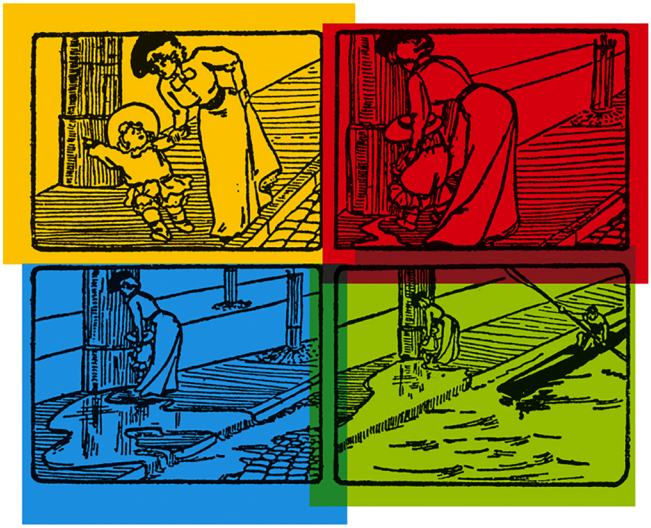
Sigmund

Freud

GLI AFORISMI

TUTTI I CONCETTI FONDAMENTALI

introduzione e cura di Francesco Marchioro



Bollati Boringhieri

Sigmund Freud

Gli aforismi

Tutti i concetti fondamentali

Introduzione e cura di Francesco Marchioro

Bollati Boringhieri

www.bollatiboringhieri.it

facebook.com/BollatiBoringhieri

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

© 2021 Bollati Boringhieri editore
Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
ISBN 978-88-339-3716-8

In copertina: *Sogno della governante francese*,
tavola tratta da S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*.

Prima edizione digitale: agosto 2021

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Indice

Gli aforismi

9 *Introduzione* Freud, *inattuale*, di Francesco Marchioro

28 Aforismi

77 Concetti

172 Casi clinici, tecnica

243 Metafore

332 Arte, letteratura, antropologia, filosofia, scienza, religione, femminile, educazione e altro

387 Indice analitico

397 *Elenco delle «Opere di Sigmund Freud»*

409 *Cronologia freudiana*

Gli aforismi

EDIZIONE DEI TESTI FREUDIANI

Opere di Sigmund Freud, ed. diretta da Cesare L. Musatti, Boringhieri, Torino, 1967-1980, 12 volumi (l'ultimo dedicato agli indici generali e alle bibliografie) più il volume (indicato con *C*) di *Complementi. 1885-1938*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
Le citazioni, ordinate cronologicamente, sono indicate con il solo numero di volume e di pagina.

NOTA EDITORIALE

Nei testi sono evidenziati in **neretto** alcuni lemmi nell'accennare a possibili tracce di una lettura che vada oltre l'intento cognitivo e sappia pervenire felicemente anche a un'*esperienza emotiva* trasformatrice.

Introduzione
Freud, *inattuale*

Nel Seminario su *La lettera rubata* del volume degli *Scritti*, Jacques Lacan[1] affronta il celebre racconto di Edgar Allan Poe.[2] La trama è nota, per cui mi limito a sottolineare nelle relazioni dei vari protagonisti il fenomeno dell'automatismo di ripetizione, spostato di personaggio in personaggio (il Re, la Regina, il Ministro, la Polizia), con l'esclusione dell'investigatore Dupon, e rilevare l'acuta osservazione di Lacan:[3] «Ciò che vuol dire "la lettera rubata", cioè "giacente" è che una lettera arriva sempre a destinazione». E perché questo sia possibile deve intervenire uno sguardo, qui di Dupon, che sia in grado di cogliere il fatto che tutti gli altri «lasciano ciò che è da nascondere allo scoperto per chi vorrà impossessarsene».[4]

Come accade in Poe, altrettanto in Sigmund Freud qualcosa che è giacente, lasciato nascosto, può giungere a destinazione solo se uno sguardo saprà vedere quel testo, rimasto «allo scoperto» ma non ancora (rac)colto. E, compulsando le quasi ottomila pagine scritte da Freud, mi sono accorto che c'era *un libro nei libri*, un libro di cui nessuno prima d'ora aveva inteso l'esistenza eppure era lì, in vista. Parafrasando un'espressione felice di Wilfred R. Bion, mi è accaduto di percepire che c'era «un pensiero senza lettore» che era in attesa del suo estensore.

[1] J. Lacan, *Scritti. Volume 1* (1966), a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 5-58.

[2] E.A. Poe, *La lettera rubata*, Mursia, Milano 2009. Il titolo originale è *The Purloined Letter*, che Baudelaire traduce come *La Lettre volée* invece che «lettera deviata o giacente».

[3] Lacan, *Scritti. Volume 1* cit., p. 38.

[4] *Ibid.*, p. 12.

Così, leggendo le *Opere* di Freud, scritte a mano nelle notti viennesi ricche di emozioni, echi e preoccupazioni, è possibile cogliere da un lato la spinta da cui nasce la sua scrittura, ovvero definire e rendere intelligibile quello che nella sua esperienza di analista e studioso va emergendo di seduta in seduta, discussione dopo discussione; dall'altro seguire le soste e le riprese di un pensiero sovversivo che talvolta vacilla, talaltra si appassiona, creando.

L'opera di scoperta di *un libro nei libri* è pertanto inscindibile dalla reciproca azione empatica di Autore e Lettore, tramite la quale far emergere la conoscenza di chi è stato Freud e contemporaneamente di chi siamo noi. Infatti, annota Thomas H. Odgen, «mentre scrivo di alcuni autori in un certo senso ho ri-scritto il loro lavoro a modo mio; [...] ho letto il loro lavoro in un modo nel quale non erano ancora stati visti».[5]

Dell'inesauribile tesoro del mondo emozionale delle parole, dei sogni e delle passioni originarie, di cui l'arte conosce il segreto, di questa particolarità si avvede ben presto Freud che, negli *Studi sull'isteria*,[6] annota: «Non sono stato sempre psicoterapeuta [...], così che sento ancora io stesso un'impressione curiosa per il fatto che *le storie cliniche che scrivo si leggono come novelle* e che esse sono, per così dire, prive dell'impronta rigorosa della scientificità. Devo consolarmi pensando che di questo risultato si deve evidentemente rendere responsabile più *la natura dell'oggetto* che non le mie preferenze». La ristrettezza dei paradigmi ereditati dagli studi di medicina lo costringono ad una nuova forma di resoconto clinico, in stridente contrasto con quelli ma capace di tessere l'analisi di una materia così densa, frammentata e inconciliabile come quella raccontata dal paziente.

L'esistenza e il linguaggio sono abitati da emozioni, fantasie, simboli ed immagini che sono definite ne *L'interpretazione dei sogni*

[5] T.H. Odgen, *Vite non vissute. Esperienze in psicoanalisi*, trad. it. di S. Boffito, Cortina, Milano 2016, pp. 164-66.

[6] S. Freud, *Studi sull'isteria (In collaborazione con Josef Breuer)* (1892-95), in *Opere*, ed. diretta da Cesare L. Musatti, I: *1886-1895. Studi sull'isteria e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1967, p. 313 (*corsivo nostro*).

componenti di un «pensiero primitivo». Il linguaggio psicologico non è letterale ma figurativo e solo così riesce a prendere coscienza dei processi psichici e a descriverli. La psicoanalisi[7] adotta sin dal suo nascere una sorte di *Bildersprache*: «Mi servo qui di una serie di similitudini, [...] e non corro pericolo di sopravvalutare la loro importanza; mi guida l'intenzione di rendere intuibile da vari punti di vista una situazione mentale estremamente complessa e mai sinora descritta, per cui mi prendo la libertà di far uso di paragoni». Il modo di descrivere gli intrecci dei propri sogni e di esporre le sorprendenti scoperte confermano in Freud l'attività di una straordinaria immaginazione visiva.

Oltre all'impiego di modelli capaci di strutturare i dati esaminati, Freud utilizza infatti analogie che superando una visione deterministica dell'uomo ne tratteggiano un'immagine umanistica e rendono comprensibili le rivoluzionarie teorie che egli va elaborando. Vi è nell'uomo, osserva Friedrich Nietzsche, «quell'impulso a formare metafore, quell'impulso fondamentale dell'uomo da cui non si può prescindere neppure per un istante, poiché in tal modo si prescinderebbe dall'uomo stesso».[8]

Con la lettera del 6 agosto 1899 Freud annuncia all'amico Wilhelm Fliess la struttura di quello che costituirà il suo capolavoro, *L'interpretazione dei sogni*, e lo fa ricorrendo alla metafora cinematografica del bosco: «Tutto è ideato sul modello di una strada immaginaria. Dapprima viene il bosco buio degli autori (che non vedono gli alberi), foresta senza prospettiva nella quale è facile perdersi. Vi è poi uno stretto passaggio attraverso il quale conduco i miei lettori – i miei esempi di sogni con le loro caratteristiche, i loro dettagli, le loro indiscrezioni e i loro cattivi scherzi – e poi, tutto in una volta, il punto più elevato ove si spazia e la domanda: "Ditemi, se non vi piace, dove volete arrivare?"».[9]

[7] *Ibid.*, pp. 426-27.

[8] F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramorale*, trad. it. di G. Colli, Adelphi, Milano 2015, p. 30. Inoltre, cfr. D. Morea, *Il respiro più lungo. L'aforisma nelle opere di Friedrich Nietzsche*, ETS, Pisa 2011.

[9] S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, trad. it. di M.A. Massimello, Boringhieri, Torino 1986, p. 402.

A differenza del frequente conio di metafore e benché Freud il 21 giugno 1908 scriva a C.G. Jung: «Mi propongo di preparare [...] gli aforismi sulla nevrosi ossessiva»[10] (alludendo ad uno scritto che riporta l'analisi de "l'uomo dei topi"), egli non forgia veri e propri aforismi come invece hanno fatto magistralmente il filosofo a lui contemporaneo Nietzsche o prima di questi Schopenhauer e Goethe. Se, tuttavia, intendiamo il termine *aforisma* come un iperonimo capace di espressioni diversificate, possiamo comunque ascrivere all'opera di Freud una scrittura aforistica. Patrick J. Mahony sottolinea come l'opera freudiana sia disseminata di molte «varianti dagli stilemi concettuali ai punti chiave dell'esposizione, che non avevano soltanto l'autorità tradizionale dell'aforisma, bensì, nella loro qualità di unità verbali sintetiche, potevano servire come campioni del *corpus* frammentario e incompleto delle conoscenze psicoanalitiche».[11]

La tipicità dell'aforisma in Freud non ha la caratteristica delle «massime» precettive del fondatore dell'aforisma in Occidente, Ippocrate. Piuttosto, richiama il testo lineare, assertivo della classicità e dell'età barocca, come in Blaise Pascal, La Rochefoucauld, Tommaso Campanella; coglie l'invito baconiano ad «indagare ulteriormente»;[12] si presenta in una relazione di trasformazione non di essenza, come l'iceberg di un pensiero che adotta un'attività non definitoria, chiusa ma transitiva, fluttuante. Vi ritroviamo in filigrana tre dei criteri posti da Franz H. Mautner: «concisione,

[10] S. Freud e C.G. Jung, *Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, a cura di W.J. McGuire, trad. it. di M. Montinari e S. Daniele, Boringheri, Torino 1974, pp. 172, 176. Freud si riferisce alla preparazione dello scritto *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* da pubblicare nel secondo numero dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, vol. I, 2, 1909, pp. 357-421, di cui Jung è redattore. Il saggio viene ripreso, con l'aggiunta in appendice degli «appunti di lavoro del 1907-1908», in: Freud, *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (caso clinico dell'Uomo dei topi)* (1909), in *Opere* cit., VI: *1909-1912. Casi clinici e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1974, pp. 7-124. Definisce aforismi quanto sta per elaborare teoricamente sulla nevrosi ossessiva e pertanto possiamo ragionevolmente intendere l'aforisma freudiano nel senso specificato da P.J. Mahony, qui nel testo.

[11] P.J. Mahony, *Lo scrittore Sigmund Freud*, trad. it. di R. Garattini, Marietti, Genova 1992, p. 187.

[12] F. Bacon, *The Advancement of Learning* (1605), Cambridge University Press, 1922.

sconnessione, orecchiabilità»[13] come pure alcune delle caratteristiche enucleate da Umberto Eco al riguardo: «Non si può dire che una citazione non abbia le buone qualità di un aforisma solo per il fatto che nasce da un contesto più ampio. Quello che conta è la sua proverbialità, icasticità, capacità di convincere».[14]

Nel leggere i passi, gli aforismi, si possono udire le voci di quella complessa e nuova costruzione che il fondatore della psicoanalisi, inizialmente da solo poi con allievi e colleghi, sta operando del mondo psichico, analogamente a quanto scrive Nietzsche a proposito della caratteristica della scrittura aforistica e della solitudine che questa comporta: «Negli scritti di un eremita si ode ancor sempre qualcosa come l'eco del deserto, qualcosa dei bisbigli e del timido guardarsi attorno della solitudine».[15]

Diversamente, nell'uso delle metafore il talento di Freud scrittore si esprime creativamente. Tra le metafore più utilizzate, quella archeologica è indubbiamente la più estesa nel tempo, se pensiamo che compare per la prima volta nel 1896 in *L'ereditarietà e l'etiologia dell'isteria* e viene ripresa e riproposta nell'Opera freudiana fino a *Costruzioni nell'analisi* del 1937.

Come è stato ampiamente dimostrato, la metafora archeologica «assume mutazioni analoghe alle svolte e ai ripensamenti della teoria e della clinica, alle trasformazioni dell'apparato sovrastrutturale della psicoanalisi, alle vicissitudini del transfert nella terapia, al differente operare del sapere di paziente e analista, alla natura atemporale dell'inconscio».[16] Il talento letterario unito alla cultura umanistica, alla base della sua formazione quale studente modello, offre a Freud una sintassi classicamente ordinata ed un largo patrimonio di metafore, aforismi, citazioni.

[13] F.H. Mautner, *Der Aphorismus als literarische Gattung*, in «Zeitschrift für Ästhetik und allgemeine Kunstwissenschaft», 27, 1993, pp. 122-75.

[14] U. Eco, *Note sull'aforisma. Statuto aletico e poetico del detto breve*, in *Teoria e storia dell'aforisma*, a cura di G. Ruozzi, Bruno Mondadori, Milano 2001, p. 152.

[15] F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, trad. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977, p. 289.

[16] F. Marchioro, *Psicoanalisi e archeologia. Freud e il segreto di Atena*, Sovera, Roma 2017, p. 75.

Inoltre, la sua cultura di ebreo tedesco «infedele»[17] è intrecciata sullo spirito del racconto della tradizione ebraica, caratterizzata dall'imperativo *zakhòr*, «ricorda», dove il ricordare, nella psicoanalisi e nell'ebraismo, ha il senso di rivivere. Se nella Bibbia l'ordine di ricordare è assoluto, il «ricorda» nel sogno è l'invito che la notte porge al dormiente e che ad ogni seduta l'analista presenta al paziente nel lavoro di indagine e ricostruzione della propria storia, interrogandone gli intoppi, le cancellazioni, le velature, le lacune, nel *transfert* da un significato letterale a uno figurativo, per seguire una verità che, secondo Nietzsche, è «un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi»;[18] e così cogliere gli effetti di verità nella cura, conseguire una *verosimiglianza* capace di rendere credibile anche l'impensabile.

Nello scandagliare i tesori della mente, Freud non intende certo sostituire un sapere ad un altro, bensì rinvenire l'ignoto nel noto, fare il salto dal biologico al linguaggio, dal monologo della ragione al dialogo con la follia, passare dal discorso sull'isteria alla parola delle isteriche. Osserva: «Già da tempo il concetto di inconscio bussava alle porte della psicologia pretendendo di esservi accolto. Fin troppo sovente filosofia e letteratura si sono gingillate con l'inconscio, mentre la scienza non sapeva che farsene. La psicoanalisi si è impadronita di questo concetto, lo ha preso sul serio e gli ha dato un nuovo contenuto».[19] E così ha indagato e interpretato quell'inconscio in cui prima di lui poeti e scrittori si erano imbattuti, ma che solo lui ha saputo trasformare in «freudiano», cioè psichico, desiderante, intelligibile.

Il suo insegnamento permane come bisogno di conoscenza e anche se si volesse rinunciare alla psicoanalisi «non si perderebbe la capacità da essa appresa», per esprimersi con le parole che Nietzsche riserva all'arte.[20] Ora, il lavoro di Freud pone ancora

[17] Id., *Freud, tedesco ebreo infedele*, in preparazione.

[18] Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramorale* cit., p. 20.

[19] Freud, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi* (1938), in *Opere* cit., XI: *1930-1938. L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1979, p. 644.

[20] F. Nietzsche, *Umano troppo umano. Volume primo*, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano 1979, p. 157.

molti interrogativi e problemi, e sono proprio queste domande ad alimentare il desiderio di nuova conoscenza, ad aumentare il moto di gratitudine per un pensiero che sa ancora sostenere e riavviare insieme l'ascolto e la cura della psicoanalisi.

Come avviene per gran parte della storia della conoscenza, anche gli psicoanalisti nel caso migliore non hanno fatto altro che commentare secondo quella disciplina del commento capace, con le parole di Lacan, «non solo di rimettere una parola nel contesto del suo tempo, ma di misurare se la risposta che essa apporta alla questioni che pone, sia o no superata dalla risposta che vi si trova alle questioni poste da quello attuale».[21]

Commentare è ampliare quello che è stato magistralmente scoperto (con poche eccezioni, tra cui la psicologia del femminile, lo sviluppo infantile), per ri-prendere la ricerca fondante avviata da Freud, per un ritorno al senso di Freud, alla sua opera, con la sorpresa di scoprire «concetti rimasti non sfruttati, dettagli clinici lasciati ai ritrovamenti delle nostre esplorazioni, a testimonianza di quanto il campo di cui Freud ha fatto esperienza superasse le strade che si è preso la briga di prepararci».[22] Anche laddove non sono delineate concettualizzazioni specifiche, nella miniera freudiana è possibile rilevare suggestioni, passi, germinazioni che anticipano studi e confortano sviluppi di successive ricerche.

Di fatto, non siamo che suoi seguaci, cioè veniamo dopo Freud. Scrive: «Chi come me risveglia, per combatterli, i peggiori demoni che solo imperfettamente domi vivono nell'animo dell'uomo, non deve attendersi d'esserne risparmiato».[23] Eppure, abbiamo ancora il suo coraggio di esplorare, il suo piacere del ricercare, la sua curiosità per il perturbante?

Una seguace entusiasta della giovane teoria freudiana, Lou Andreas-Salomé, nella sua riconoscente testimonianza confida: «Nulla mi piace di più che [essere] a Lei vicina, sul Suo medesimo

[21] Lacan, *Scritti. Volume 1* cit., p. 394.

[22] *Ibid.*

[23] Freud, *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)* (1901), in *Opere* cit., IV: *1900-1905. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1970, p. 392.

sentiero. Perché "a Lei vicina" significa, per me, *là dove io* La so sempre prossimo a ogni profondità: il più vicino».[24]

A quale profondità maggiore può giungere l'uomo nella sua indagine di conoscenza e verità che non sia quella analitica? Perciò, come Lou Andreas-Salomé, ringraziamo la psicoanalisi per la vicinanza profonda di sé che permette, poiché avvalendoci delle parole di Martin Heidegger (e spostando l'oggetto dal pensiero allo psichico), solo in questo modo possiamo notare che quello che «autenticamente dura è la nostra essenza, che ci provvede di quella dote in virtù della quale soltanto siamo quello che siamo».[25] Un sapere già esistente che vive in noi come non riconosciuto.

Nell'affinità di pensare (*Denken*), ringraziare (*Danken*) e riconoscenza (*Reconaissance*), nella sapienza filogenetica e ontogenetica sviluppata dal linguaggio si uniscono conoscenza e gratitudine, nella consapevolezza che la gratitudine, come il dono, è di per sé un atto d'amore, espresso poeticamente dalle parole di Porzia (Shakespeare, *Il mercante di Venezia*): «La clemenza ha natura non forzata, / cade dal cielo come la pioggia gentile / sulla terra sottostante; e due volte benedetta, / benedice chi la offre e chi la riceve».[26] (Atto IV, scena I).

Ringraziamento, riconoscimento e riconoscenza sono dovuti a Freud, in quanto grazie a lui, quali testimoni[27] ed eredi possiamo pur nella parzialità e diversità proseguire nella ricerca (as)segnata da lui. Infatti, «la strada Freud non ce l'ha soltanto tracciata, ma pavimentata in tutta la sua lunghezza con le affermazioni più massicce, più importanti, più impossibili da misconoscersi. Lo si legga, si apra la sua opera a una pagina qualunque, e si ritroverà l'apparato di questa *via regia*»[28] creata dai sogni e dal suo genio indagatore.

[24] L. Andreas-Salomé, *Il mio ringraziamento a Freud e Tre lettere a un fanciullo*, trad. it. di M.A. Massimello, Boringhieri, Torino 1984, pp. 61-62.

[25] M. Heidegger, *Che cosa significa pensare*. 2: *Qual è l'essenza nascosta della tecnica moderna*, SugarCo, Milano 1979, pp. 31-32.

[26] W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, trad. it. di A. Serpieri, Garzanti, Milano 2016.

[27] Qui testimone ha il senso etimologico non di *testis* ma di *superstes*, ovvero di colui che ha attraversato e vissuto qualcosa e può darne testimonianza.

[28] Lacan, *Scritti. Volume 1* cit., p. 436.

C'è immancabilmente un Freud che è stato fatto oggetto di culto, sintomaticamente mitizzato, e uno che al contrario è stato aspramente criticato e rancorosamente demolito. La sua straordinaria e complessa personalità, l'importanza rivoluzionaria delle sue teorie sembrano, d'altra parte, aver favorito intorno a lui la cristallizzazione dell'irrazionalità. Non c'è dunque da stupirsi che un tale pensiero accenda un'eccezionale passione dai più contrastanti giudizi e provochi l'accanimento dei più acerbi pregiudizi.

Tali sentimenti non sorprendono Freud: «A prescindere dalle resistenze affettive [...] ebbi l'impressione che l'ostacolo principale alla comprensione della psicoanalisi risiedesse nel fatto che i miei avversari vedevano in essa un prodotto della mia fantasia speculativa. Non essendo disposti a credere alle lunghe, pazienti e spregiudicate ricerche che erano state necessarie alla sua elaborazione».[29] Solo approfondendo la biografia è possibile individuare le radici personali ed epistemologiche di un autore ed esaminare la loro influenza sui rapporti da questi intessuti, poiché, in fondo, le teorie di ogni scienza si alimentano dell'esperienza umana. Le esperienze emotive sono «collegate sia alle teorie della conoscenza sia alla psicoanalisi clinica», avverte W.R. Bion[30] nell'introdurre il suo lavoro dal titolo significativo *apprendere dall'esperienza*.

Incontestabilmente, tuttavia, l'umanità di Freud si esprime non solo nei suoi limiti, nelle sue nevrosi, nelle malcelate incertezze, bensì anche nel grande coraggio, nei meriti scientifici, innovatori che talvolta diamo frettolosamente per scontati. Confessa alla fidanzata, poi moglie, Martha Bernays: «Sono molto ostinato e temerario, ho bisogno di grandi stimoli. [...] Bisogna che continui a vivere nello stesso stile: osare molto, sperare molto, lavorare molto».[31]

[29] Freud, *Autobiografia* (1924), in *Opere* cit., X: *1924-1929. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1978, p. 117.

[30] W.R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, a cura di L. Micati e L. Zecca, Astrolabio, Roma 2019, p. 12.

[31] S. Freud, *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti*, a cura di E.L. Freud, Bollati Boringhieri, Torino 1990, lettera del 19 giugno 1884, p. 99.

Non vogliamo a questo punto evitare una questione complessa: Freud è da considerare un nostro contemporaneo? Oggi, i pazienti e le loro polizze assicurative chiedono alle psicoterapie esiti sempre più rapidi, efficienti, funzionali, documentati, senza preoccuparsi che i propri vissuti vengano scandagliati ed elaborati insieme. Il problema della durata della cura è risuonato spesso nello studio di Berggasse 19 e Freud consiglia di comportarsi «pressappoco come Esopo nella favola del viandante che chiede quanto sia lunga la via, la risposta che diamo è un "va!", e la motivazione di questo decreto è che bisogna imparare a conoscere il passo del viandante prima di poter calcolare la durata del suo cammino».[32] Una raccomandazione purtroppo disattesa dalla maggior parte dei terapeuti.

Ma cosa dobbiamo veramente intendere per contemporaneità? Questa domanda se l'è posta anche la filosofia e trova in Giorgio Agamben una risposta nietzschiana che possiamo fare nostra: «È davvero contemporaneo [...] chi non coincide perfettamente col suo tempo né si adegua alle sue pretese, ed è perciò, in questo senso, inattuale».[33] Dunque, inattuale è colui che «riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo» e tiene fisso lo sguardo in esso per percepirne le ombre, non i bagliori.

Freud è consapevole di non poter contare «né sull'obiettività né sull'indulgenza» dei suoi contemporanei, in quanto precursore di «fatti e connessioni di particolare importanza» in cui solo «alcuni decenni dopo un altro si sarebbe immancabilmente imbattuto, [...] e per i quali i tempi non sono attualmente maturi».[34] Analogamente la psicoanalisi dovrebbe sperimentare lo scarto, la diacronia e mantenere uno sguardo non troppo influenzato dal tempo al quale appartiene, in quanto il suo discorso è fondato proprio sull'atemporalità dell'inconscio, sul suo non essere mai solo declinato al presente. L'inattualità della psicoanalisi è perciò la sua cifra costitutiva, la sua peculiare condizione di esistenza e legittimazione.

[32] Id., *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), in *Opere* cit., VII: *1912-1914. Totem e tabù e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1973, p. 338.

[33] G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, nottetempo, Roma 2008, pp. 9, 15.

[34] Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), in *Opere* cit., VII cit., p. 395.

Allora, quale validità detiene la psicoanalisi di fronte agli studi della mente condotti con crescente successo dalle neuroscienze?[35] Freud è consapevole che il suo edificio dottrinale «prima o poi ha da esser collocato sul suo fondamento organico»[36] prefigurando così un dialogo, un incontro possibile tra le discipline. Gli fa eco, qualche decennio più tardi, Eric R. Kandel: «Trovo affascinante pensare che, nella misura in cui la psicoanalisi riesce a produrre cambiamenti stabili negli atteggiamenti, nelle abitudini e nei comportamenti consci e inconsci, ciò avvenga inducendo modificazioni nell'espressione genica che, a loro volta, conducono a modificazioni strutturali nel cervello».[37]

E la psicoanalisi, che sin dall'origine ambisce alla scientificità e insieme vuole preservare la sua natura empirica fondata sull'esperienza,[38] al confine tra il trattamento di ciò che è manifesto, il sintomo, e ciò che è latente, l'inconscio, e si trova all'incrocio di molte conoscenze ma anche di rinnovate resistenze, saprà di volta in volta valutare quando implicare il proprio livello esistenziale-simbolico, declinato nei vari modelli, con quello neurobiologico, a condizione però che tra i differenti ambiti non si generi alcuna confusione epistemologica.

[35] Rispetto allo studio delle differenti produzioni della vita psichica e quelle della realtà neurobiologica osserva Freud: «Di ciò che chiamiamo la nostra psiche (o vita psichica) ci sono note due cose: innanzitutto l'organo fisico e il suo scenario, il cervello (o sistema nervoso) e, in secondo luogo, i nostri atti di coscienza che sono dati immediatamente e che nessuna descrizione potrebbe farci comprendere più da vicino. Tutto ciò che sta in mezzo fra queste due cose ci è sconosciuto», in Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *Opere* cit., XI cit., p. 572.

[36] Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), in *Opere* cit., VIII: *1915-1917. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1976, p. 542.

[37] E.R. Kandel (2005), *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*, a cura di D. Sarracino, Cortina, Milano 2007, p. 109.

[38] Il riferimento alla realtà è per Freud essenziale: «Il verosimile non necessariamente è il vero e la verità non sempre è verosimile», in Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica. Tre saggi* (1934-38), in *Opere* cit., XI cit., p. 346. L'ammirazione per l'empirismo inglese, in particolare quello moderno, nasce negli anni di studio universitario, come si legge nella lettera dell'11 aprile 1875 a Eduard Silberstein: «Una scuola veramente scientifica e importantissima, quella dei filosofi empirici, [afferma che] "ogni nostro sapere non solo comincia con l'esperienza, ma ne trae anche origine», in S. Freud, *«Querido amigo...». Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein 1871-1881,* a cura di W. Boehlich, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 93.

D'altronde, per mostrare che i sentimenti sono contagiosi, in analogia con il simmeliano «effetto di reciprocità» tra l'uomo naturale (bio-psichico) e l'uomo relazionale (culturale, storico), la psicoanalisi non ha certo atteso gli sviluppi delle neuroscienze. Infatti, se l'indagine dei «neuroni specchio» segna una tappa importante nel documentare come tra analista e paziente si produca un sistema specchio di comunicazione extraverbale emozionale, o una comunicazione inconscia e un processo di identificazione proiettiva, quel risultato non costituisce tuttavia una novità per la psicoanalisi, dal momento che già nel 1915 Freud annuncia: «È assai interessante che l'*Inc* di una persona possa reagire all'*Inc* di un'altra».[39] C'è, quindi, un legame naturale, inconscio tra le persone. Se le neuroscienze indagano il «come» la psicoanalisi spiega il «significato» dei fenomeni psichici analizzati.

Per uscire, come osserva Michele M. Lualdi, «dalla scomoda dimensione di figlio della neurologia», Freud neurologo di formazione «escogita la geniale soluzione di farsi padre di una nuova psicologia: non la via dell'innovazione di un campo, ma quella ancor più radicale della costituzione di un campo di innovazioni»[40] ovvero la psicoanalisi. È «il primo che abbia accettato nella sua serietà la realtà della coppia medico-malato» riconosce Michel Foucault.[41]

Dopo aver cercato una relazione tra psiche e cervello, riscontrando una insufficiente attenzione della psichiatria del suo tempo per la psicologia e ricevendo risposte insoddisfacenti dalla neurobiologia, propone una sua nosografia e teorizza la metapsicologia per giungere ad attribuire particolare importanza all'interpsichico, all'intra- e all'intersoggettività, a una rinnovata, vitale immagine dell'uomo e gettare così un ponte fra natura ed esistenza, biologia e storia.

[39] Freud, *Metapsicologia* (1915), in *Opere* cit., VIII cit., p. 78.

[40] M.M. Lualdi, *Sigmund Freud. Figlio della neurologia, padre della psicoanalisi*, in S. Freud, *Introduzione critica alla neuropatologia* (1887), a cura di M.M. Lualdi, Youcanprint, Tricase 2020, p. 91. Grazie al lavoro rigoroso e innovativo nell'analisi di M.M. Lualdi, gli studiosi italiani possono conoscere l'opera in più volumi del Freud neurologo.

[41] M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, trad. it. di F. Ferrucci, Rizzoli, Milano 1992, p. 580.

Sin dalle origini, quindi, l'analisi è inattuale e tale rimane non essendo in sintonia con i tempi, con quei pazienti e praticanti di ieri e di oggi facilmente attratti dalle psicoterapie brevi, dalle terapie che utilizzano principalmente tecniche di adattamento seppure raffinate o pratiche sorrette di preferenza da teorie neurocognitive e neuroaffettive.

Accanto all'odierna molteplicità di modelli teorico-clinici, alla frammentazione di scuole e dottrine, assistiamo inevitabilmente al tramonto delle grandi teorie psicoanalitiche, ma non alla fine della teorizzazione, interminabile se, come ritrova Freud, «la psicoanalisi non è frutto di speculazione, bensì risultato dell'esperienza; e per questa ragione, come ogni nuova produzione scientifica, è incompiuta».[42] Rimane importante, osserva Lorena Preta, che si «faccia delle teorie e della pratica clinica un *testo vivo* continuamente lavorato, rivisitato e misurato con la realtà degli altri».[43] Nessuna teoria può mai prevedere quello che si dirà, ascolterà o avverrà nel setting, poiché l'originalità della relazione paziente-analista è la più grande forza, la condizione stessa dell'esistenza dell'analisi. In quanto esperienza dell'inconscio, l'analisi è interminabile, la psicoanalisi incompiuta.

Con l'esame di rinnovate prospettive teoriche nel lavoro clinico che valorizzi l'azione euristica dell'esperienza psicoanalitica; la consapevolezza di teorie implicite, preconsce cui l'analista inconsapevolmente spesso ricorre; nella cooperazione e integrazione della psicoanalisi con altri territori: sarà così che sapremo proficuamente dare ascolto al monito di Johann Wolfgang von Goethe: «Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero».[44] È sempre difficile rapportarsi ad un'eredità eccezionale e nondimeno dobbiamo assumerla come una ricchezza inestimabile, renderci artefici creativi dei suoi differenti passaggi, inattesi sviluppi e incessanti riprese.

[42] Freud, *Sulla psicoanalisi* (1911), in *Opere* cit., VI cit., p. 493.

[43] L. Preta (a cura di), *Cartografie dell'inconscio*, Mimesis, Milano 2016, p. 15.

[44] È questa una citazione cara a Freud. Cfr. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (1912-13), in *Opere* cit., VII cit., p. 161.

E ora, sollecitati da Kurt Robert Eissler che perentorio afferma: «Chi vuol capire la grandezza di Freud bisogna che legga le sue opere originali. E queste hanno esercitato un'influenza culturale universale, come non è capitato a quasi nessun altro studioso», entriamo nelle sue pagine dove «è contemplato l'intero arco dell'esistenza umana e non c'è quasi manifestazione psichica che egli non abbia fatto oggetto delle sue osservazioni».[45]

La *raccolta* che segue intende rappresentare: un'ampia scelta di quel «pensiero senza pensatore»[46] che era in attesa del suo Autore, di una mente aperta, disponibile all'esplorazione; la prova della cultura e del suo talento letterario; una testimonianza storica dei guizzi e delle lotte della sua intelligenza; gli inciampi e le soluzioni del suo metodo investigativo; un racconto avvincente delle passioni e visioni della sua creatività. Poiché, sostiene Nietzsche, «non il vedere per primi qualcosa di nuovo, bensì il vedere come nuovo l'antico, ciò che è anticamente conosciuto e che è da tutti visto e trascurato, contraddistingue le menti veramente originali».[47]

Le partizioni costituite da *aforismi*, *concetti*, *casi clinici*, *tecnica* ci conducono tra gli scaffali della sistematizzazione delle nuove figure del pensiero che Freud, nello svelare le verità dell'esperienza psichica dell'individuo, va dapprima abbozzando e poi con decisione delineando in termini psicoanalitici attraverso un lavoro di traduzione e interpretazione, ad opera del transfert. «Attraverso i sintomi presentati dai pazienti, i loro sogni, i loro lapsus, Freud porta alla luce la *trama* che ordina gli eventi in un rapporto di causa-effetto. Questa trama è unica ed ha il nome di un mito, quello di Edipo».[48] Ecco, nelle parole di James Hillman, il grande

[45] K.R. Eissler, Profilo biografico in *Sigmund Freud. Biografia per immagini*, a cura di E. Freud, L. Freud e I. Grubrich-Simitis, Boringhieri, Torino 1978, p. 36.

[46] W.R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, trad. it. di A. Armando, Armando, Roma 2010, p. 142.

[47] F. Nietzsche, *Umano, troppo umano. Volume secondo*, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano 1979, p. 78.

[48] J. Hillman, *Le storie che curano. Freud, Jung, Adler*, trad. it. di M. Ventura e P. Donfrancesco, Cortina, Milano 1984, p. 12.

ordito del racconto dei pazienti, non più storia della malattia ma romanzo dei malati.

Il complesso di Edipo, dal valore assiomatico in quanto principio strutturante e organizzatore di tutta la vita psichica, mito che spiega le diversità tra le generazioni, così come il concetto di Inconscio ed altri emersi dai casi clinici traghettano definitivamente il sapere e la pratica analitica dalla possessione alla malattia mentale, dal letto di contenzione al divano della parola, dalla ragione illuminista all'Es «primitivo e irrazionale», dalla grandezza dell'Io cartesiano all'Io «non padrone in casa propria», dal sogno come rivelazione divina al sogno come appagamento di desiderio, dalla demonizzazione della follia alla logica dell'inconscio.

Quanto ai concetti, «il fondamento e il grado di certezza» riconosce Freud non sono esenti da critiche e «ciò è dovuto alla novità del compito (dunque alla mancanza di preparazione), ma anche a un elemento particolare insito nell'oggetto, giacché in psicologia non ci si occupa sempre, come in fisica, di cose che possono destare soltanto un freddo interesse scientifico».[49]

L'analista usa un certo numero di concetti fondamentali, eppure questi sono coinvolti nel linguaggio, per cui sono secondo Edward Glover «semplici espedienti, termini [...] presi dal linguaggio comune cui si conferisce una connotazione scientifica. [...] La psicoanalisi è essenzialmente una scienza empirica».[50] Ed è perciò esperienza nel senso di *Erfahrung* (oggettiva) e di *Erlebnis* (vissuta, soggettiva). Infatti, la conoscenza psicoanalitica avviene con «la formulazione di nuove ipotesi e la creazione di nuovi concetti. [...] Tali ipotesi e concetti possono rivendicare lo stesso valore di approssimazione alla verità di analoghe costruzioni ausiliarie in altri campi delle scienze naturali, e sono in attesa di modifiche, rettifiche e determinazioni più rigorose grazie all'accumulo e alla selezione delle esperienze».[51]

[49] Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *Opere* cit., XI cit., p. 624.

[50] E. Glover, *I fondamenti teorici e clinici della psicoanalisi. Manuale per medici professionisti e studenti di psicologia comparata*, trad. it. di C.D. Silvestri, Astrolabio, Roma 1971, p. 16.

[51] Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *Opere* cit., pp. 585-86.

Aforismi, concetti, casi clinici, tecnica «non formano una successione semplice come le perle di una collana, ma si ramificano e si intrecciano»[52] disponendosi per strati analogamente al materiale archeologico. Freud, scrive Mario Lavagetto, «è costretto a prendere atto che non solo, come si esprime Aristotele sulle tracce di Agatone, "è verosimile che accadano molte cose inverosimili" [...] ma ancora (e di più) che "la verità è spesso inverosimile"».[53] Allora, la storia, come la sua elaborazione, non ha mai un'unica voce ma è polifonica, con intrecci e sovrapposizioni non sempre facilmente, nettamente distinguibili.

Similmente, le *metafore*[54] ci immettono nei siti di ricerca di Freud e benché nell'intenzione del suo creatore la psicoanalisi avrebbe dovuto essere principalmente una scienza, essa è un insieme di conoscenze che, sottolinea Silvia Vegetti Finzi, «intrattengono con la verità lo stesso rapporto del mito: [...] suscitare in noi un "sentimento di verità"».[55]

Esse scorrono dialogando con l'opera tra illuminazioni sorprendenti, a partire da «L'interpretazione del sogno è come una finestra attraverso cui possiamo gettare uno sguardo all'interno dell'apparato psichico» passando per «L'attività psicoanalitica è difficile ed esigente, non si lascia maneggiare come un paio di occhiali che si mettono quando si legge e si tolgono quando si va a passeggio» o «L'inconscio è il cerchio maggiore, che racchiude in sé quello minore del conscio» giungendo a «Comincio il trattamento invitando la paziente a narrarmi tutta la storia della sua vita e della malattia. [...] Questa prima narrazione è paragonabile a un fiume non navigabile il cui corso ora è ostruito da rocce, ora deviato e impoverito da banchi di sabbia» fino ad ammonire

[52] Freud, *Etiologia dell'isteria* (1896), in *Opere* cit., II: *1892-1899. Progetto di una psicologia e altri scritti*, Boringhieri, Torino 1968, p. 338.

[53] M. Lavagetto, *Introduzione*, in S. Freud, *Racconti analitici*, progetto editoriale di M. Lavagetto, Einaudi, Torino 2011, p. LXI.

[54] Per Lacan la metafora ottiene quale principio del dinamismo inconscio «un effetto di senso (non di significazione) da un significante che fa da sasso scagliato nella gora del significato». Cfr. J. Lacan, *Radiofonia. Televisione*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1982, p. 18.

[55] S. Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1986, p. 412.

«Occorre guardarsi da due fonti d'errore: dalla Scilla della sottovalutazione dell'inconscio rimosso e dalla Cariddi della tendenza a misurare sempre il normale col metro del patologico» ed altro ancora, *ad libitum*.

Nelle *citazioni su arte*, *letteratura*, *antropologia*, *filosofia*, *scienza*, *religione*, *femminile*, *educazione e altro* incontriamo istmi, lembi, approdi e sentieri su cui il pensiero freudiano si inoltra, sofferma, espande a partire dagli echi del lavoro con i pazienti, dalla frequentazione di scrittori, letterati, studiosi di varie discipline, sino all'enigma inquieto del femminile, all'inesausta domanda sulla «natura dell'artista». Cogliamo anche la sorpresa e l'entusiasmo dell'esploratore: «L'autore si trova nella situazione del bambino che ha trovato nel bosco un nido di deliziose bacche e di buoni funghi e ora chiama i compagni prima di averli raccolti tutti lui stesso, perché vede che da solo non è in grado di far fronte a tanta abbondanza».[56]

Infine, la raccolta ci offre la possibilità di avvicinare la personalità di Freud nelle sfaccettature della sua multiforme attività: quale uomo, psicoanalista, fondatore e difensore di una nuova scienza, guida di un variegato gruppo di allievi, corrispondente di colleghi ed intellettuali attratti dalla novità e ricchezza del suo metodo rivoluzionario. Restituisce nel loro formarsi cronologicamente non solo le parole della psicoanalisi, ovvero di un «trattamento a partire dall'anima» di cui «le parole sono lo strumento essenziale»,[57] ma anche riflettono l'esperienza clinica, le idee, la struttura concettuale di una terminologia tutt'oggi valida e permettono di intravedere i sentieri da noi seguiti per l'attraversamento, la suddivisione e la scelta condotte all'interno dell'opera di Freud.

Raccogliere in frammenti un pensiero organizzato esprime la libertà di leggere e scegliere secondo un'esigenza differente da quella della strutturazione in blocchi di nozioni e conoscenze. Mira

[56] Freud, *Passi introduttivi a «Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici»*, in *L'orrore dell'incesto. Introduzione* (1912), in *Opere* cit., *1885-1938. Complementi*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 118.

[57] Freud, *Trattamento psichico (trattamento dell'anima)* (1890), in *Opere*, cit., I cit., p. 93.

anche a procedere con la tecnica dello scultore: dal ceppo di legno togliere frammenti finché non emerga la figura che vi è inscritta, talvolta inaspettatamente.

Operare per tracce significa segnare una via perché, suggerisce Paolo Salandini, la traccia «non è semplicemente "tracciata" ma è soprattutto "tracciante". [...] La traccia va considerata quindi non semplicemente, bensì come qualcosa da seguire, qualcosa che trascina».[58]

Mentre è improprio tratteggiare l'inconscio di per sé inconoscibile alla stregua di un territorio misurabile, non è invece azzardato proporre dei percorsi di attraversamento possibili che aprano a sue molteplici letture, ne illuminino le sottese stratificazioni, ne lascino rivelare la verità e sappiano far vivere il testo freudiano con le sfumature, critiche e mutazioni che i luoghi di psiche hanno conosciuto nel corso della loro elaborazione, ridefinizione e superamento.

La cura è particolarmente attenta al fatto di rendere percepibili, al ritmo della cronologia da cui sono scanditi, le luci e le ombre in cui si muove il progetto freudiano di una psicologia che sia nel contempo cura, ricerca e scoperta. Si può felicemente assistere alla nascita di concetti che diventano di pagina in pagina ora gli abbozzi ora le fondamenta dell'architettura psicoanalitica, gli strumenti della tecnica psicologica e, contemporaneamente, sentire le emozioni di pazienti sull'inusuale divano, le discussioni delle Serate del mercoledì, i rumori del mondo e la storia del primo psicoanalista in ascolto della «malattia mentale».

Con il piacere della gratitudine, l'attenzione al commento, la testimonianza di eredi perdutamente inattuali di pensieri che «hanno scosso il sonno del mondo»,[59] proponiamo questo *libro nei libri* a psicoanalisti, pazienti, ricercatori e persone interessate, accompagnandolo con l'esortazione di Lacan: «Chi non si è commosso [...] dalla ricerca in azione che Freud ci fa seguire nella *Traumdeutung*, o nell'osservazione dell'*Uomo dei lupi* o nell'*Al di là del principio del piacere?* Che esercizio per formare degli

[58] P. Salandini, *La permanenza e l'inquietudine*, Mimesis, Milano 2008, pp. 131-32.
[59] Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), in *Opere* cit., VII cit., p. 394.

spiriti, e che messaggio se gli si presta la propria voce!».[60] E i libri, come doni preziosi, bisogna amarli, farli propri, riconquistarli (Goethe) e coglierne la scrittura «giacente», prestare loro «ascolto» per amore di transfert.

FRANCESCO MARCHIORO

[60] Lacan, *Scritti. Volume 1* cit., p. 394.

Aforismi

Soltanto quando si studia il **patologico** s'impara a conoscere il **normale**.

1, p. 96

Lo stato contrario, l'**attesa colma di speranza** e fiduciosa, è una **forza attiva** di cui dobbiamo tener conto in senso stretto in tutti i nostri tentativi di cura e di guarigione.

1, p. 99

Poiché è noto che la **grazia divina** si rivolge sempre e soltanto a pochi tra i molti che la chiedono, ognuno vorrebbe essere tra questi segnati e prescelti; l'ambizione sopita in ogni singolo uomo viene in aiuto alla pia credulità. Là dove cooperano tante forze robuste, non dobbiamo meravigliarci se di tanto in tanto la meta viene effettivamente raggiunta.

1, p. 100

Vi sono **medici** che posseggono in grado superiore ad altri la capacità di guadagnare la **fiducia** dei malati; il malato sente allora spesso il sollievo già nel momento in cui vede il medico entrare nella stanza.

1, p. 101

In tale stato d'animo, sia pure nell'ipnosi, non era sempre facile indurla [Anna O.] a sfogarsi col discorso, procedura, questa, per la quale essa aveva trovato il termine felice e serio di **talking cure** (cura parlata) e quello umoristico di *chimney-sweeping* (spazzare il camino). Ella sapeva che dopo aver parlato avrebbe perduto tutta la sua energia e ribellione.

1, p. 197

Chi assiste un malato accumula una quantità di impressioni cariche di **elementi affettivi** che difficilmente sono percepite con sufficiente chiarezza e che a ogni modo non vengono alleggerite da abreazioni.

1, p. 314

Mi son sentito spesso obiettare dai miei **pazienti**, quando promettevo loro aiuto o sollievo per mezzo di una cura catartica: Ma se dice Lei stesso che il mio male si collega probabilmente alla mia situazione e al mio **destino**: a quelli Lei non può certo recare alcun mutamento. In qual maniera mi vuole allora aiutare? Ho potuto loro rispondere: Non dubito affatto che dovrebbe essere più facile al destino che non a me eliminare la Sua sofferenza: ma Lei si convincerà che molto sarà guadagnato se ci riuscirà di trasformare la Sua **miseria isterica** in una infelicità comune. Contro quest'ultima, Lei potrà difendersi meglio con una vita psichica risanata.

1, p. 439

Vi sono due **tipi di malate**: le prime fedeli al medico come al proprio marito, le seconde che cambiano medici come i propri amanti. Tale meccanismo sostitutivo normale viene male impiegato nelle rappresentazioni ossessive: parimenti a scopo di *difesa*.

2, p. 39

Lo [**Charcot**] si udiva affermare che la maggior soddisfazione che un uomo possa provare consiste nel vedere qualcosa di nuovo, o meglio, nel **riconoscerne la novità**.

2, p. 106

[**Charcot** si chiedeva] come mai, in medicina, gli uomini vedano sempre e soltanto ciò che hanno, a suo tempo, imparato a vedere, e giudicano meraviglioso il fatto che si possano tutt'a un tratto vedere come nuove (**stati patologici nuovi**) cose che, probabilmente, sono vecchie quanto l'umanità.

2, p. 106

I medici dovrebbero abituarsi a spiegare all'impiegato che si è ammazzato di lavoro in ufficio, o alla massaia per la quale la casa è divenuta troppo pesante, che essi non si sono ammalati perché hanno cercato di svolgere mansioni che di fatto, per un cervello civile, sono propriamente leggere, ma perché, mentre svolgevano tali mansioni, hanno trascurato e deteriorato in modo grossolano la propria **vita sessuale**.

2, p. 406

Stando alla mia esperienza, sarebbe estremamente desiderabile che i direttori medici degli stabilimenti [idroterapici] si rendessero sufficientemente conto che non hanno a che fare con le vittime della civiltà o dell'ereditarietà, ma – *sit venia verbo* – con **minorati sessuali**.

2, p. 407

Noi non possediamo per ora alcun **mezzo anticoncettivo** che corrisponda a ogni legittima esigenza: che sia cioè sicuro, comodo, che non costituisca nel coito un ostacolo alla sensazione di piacere, e che infine non offenda la sensibilità della donna. [...] Colui che colmerà questa lacuna della nostra tecnica medica farà sì che innumerevoli individui non perdano la **gioia di vivere** e la propria salute.

2, p. 410

Sopra ogni cosa è necessario far posto, nell'opinione pubblica, alla libera discussione sui problemi della **vita sessuale**.

2, p. 411

Il **sogno** è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso).

3, p. 154

Affiorano le tre **Parche**, che filano il destino degli uomini e io so che una delle tre donne, la padrona di casa del sogno, è la madre che dà la vita e a volte, come nel mio caso, anche il primo nutrimento. Sul seno della donna s'incontrano **amore e fame**.

3, p. 193

Il **sogno** è il custode, non il perturbatore, del sonno.

3, p. 218

Il **sogno** può però ricondurci ogni notte in questo paradiso [dell'infanzia].

3, p. 228

Ogni **padre** è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata *potestas patris familias*.

3, p. 239

Di regola, la **scelta sessuale** si fa già valere nei genitori; una tendenza naturale fa sì che l'uomo vizi le figliolette e che la donna stia dalla parte dei figli, anche se entrambi – ammesso che la magia del sesso non turbi il loro giudizio – operano con severità nell'**educazione** dei piccoli.

3, pp. 239-40

Se al maschietto è permesso, quando il padre è in viaggio, di **dormire accanto alla madre** e al ritorno di questi deve tornare nella camera dei bambini, in compagnia di una persona che gli piace assai meno, è facile che in lui si formi il **desiderio** che il padre sia sempre assente, per poter conservare il suo posto presso la cara, bella mamma, e un mezzo per raggiungere questo desiderio è, evidentemente, che il padre sia morto.

3, p. 240

Se il **re Edipo** riesce a scuotere l'uomo moderno non meno dei greci suoi contemporanei, la spiegazione può trovarsi soltanto nel fatto che l'effetto della tragedia greca non si basa sul contrasto fra destino e volontà umana, bensì va ricercato nella peculiarità del materiale in cui tale contrasto si presenta. Deve esistere nel nostro intimo una voce pronta a riconoscere la forza coattiva del destino di Edipo.

3, p. 244

Il suo [di Edipo] destino ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo **impulso sessuale** alla **madre**, il primo **odio** e il primo **desiderio di violenza** contro il **padre**: i nostri sogni ce ne danno la convinzione. Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un **desiderio** della nostra infanzia. [...] Davanti alla persona in cui si è adempiuto quel desiderio primordiale dell'infanzia, indietreggiamo inorriditi, con tutta la forza della **rimozione** che questi desideri hanno subito da allora nel nostro intimo.

3, p. 244

Ho notato che le persone, le quali sanno di essere predilette o preferite dalla loro **madre**, dimostrano nella vita quella particolare sicurezza in se stesse, quell'incrollabile ottimismo, che non di rado appaiono eroici e spingono al successo reale.

3, p. 366, n 2

La scelta del **nome dei miei figli**. [...] Ci tenevo a che i loro nomi non venissero scelti secondo la moda del giorno, ma fossero determinati dal ricordo di persone care. I loro nomi fecero dei miei figli dei *revenants*. E dopo tutto, l'aver figli non è forse per tutti noi l'unico accesso all'immortalità?

3, p. 445

Si intuisce l'esattezza delle parole di **Nietzsche**: nel **sogno** sopravvive un antichissimo brano di umanità, che non si può quasi più raggiungere per via diretta.

3, p. 501

Anche noi abbiamo chiamato il **sogno** assurdo; ma alcuni esempi hanno potuto insegnarci quanto assennato esso sia nel momento in cui si finge **assurdo**.

3, p. 538

L'**interpretazione del sogno** è la via regia che porta alla conoscenza dell'**inconscio** nella vita psichica.

3, p. 553

In ogni caso, è istruttivo imparare a conoscere il terreno sconvolto sul quale fieramente si ergono le nostre **virtù**.

3, p. 564

Oggi forse il **dimenticare** ci è diventato più enigmatico del **ricordare**.

4, p. 171

Tra le **sbadataggini** si può annoverare anche il caso di chi dà a un mendicante una moneta d'oro invece di una moneta di rame o una monetina d'argento. È facile spiegare sbagli di questo genere: si tratta di **azioni sacrificali** destinate ad ammansire il destino, a scongiurare disgrazie ecc.

4, p. 207

Si può effettivamente osservare in via del tutto generale che ognuno continuamente fa l'analisi psichica del prossimo e così finisce per conoscerlo meglio di quanto questi conosca se stesso. La via che conduce a seguire l'avvertimento γνῶθι σεαυτόι [**conosci te stesso**] passa per lo studio delle azioni e mancanze proprie, apparentemente casuali.

4, p. 239

La **superstizione** nasce da moti repressi ostili e crudeli.

4, p. 281

Io però ritengo che il **medico** si è assunto dei doveri non soltanto verso il singolo **malato** ma anche verso la **scienza**; e verso la scienza significa, in ultima analisi, verso i molti altri che soffrono o soffriranno dello stesso male.

4, p. 306

Ciascuno di noi oltrepassa di un breve tratto nella sua **vita sessuale**, in una direzione o in un'altra, i ristretti confini normali.

4, p. 341

Chi ha occhi per vedere e orecchi per intendere si convince che ai mortali non è possibile celare nessun **segreto**. Chi tace con le labbra chiacchiera con la punta delle dita, si tradisce attraverso tutti i pori.

4, p. 364

Non temete che finiamo nel profondo della più oscura **filosofia**. Il nostro **inconscio** non è del tutto uguale a quello dei filosofi, e inoltre la maggior parte di loro non vuol sentir parlare di psichismo inconscio.

4, p. 437

La **pulsione** è così uno dei concetti che stanno al limite tra lo **psichico** e il **corporeo**.

4, p. 479

Le **nevrosi** si collocano in una serie continua con tutte le gradazioni fino allo stato di salute; e infatti Moebius ha potuto dire ben a ragione: noi tutti siamo un poco isterici.

4, p. 482

La tendenza alla competizione muscolare con una data persona, come, negli anni successivi, al **litigio verbale** (chi ti berteggia ti vagheggia), appartiene ai buoni sintomi preliminari della scelta oggettuale diretta su questa persona.

4, p. 510

Chi ride ascoltando **scurrilità** ride come lo spettatore di un'**aggressione sessuale**.

5, p. 87

Possiamo dire forte e chiaro ciò che questi **motti** sussurrano: i **desideri** e le **brame** dell'uomo hanno il diritto di far sentire la loro voce accanto alle rigide pretese della **morale**.

5, p. 98

Una soluzione di questo **conflitto** [tra desiderio e morale] è possibile solo aggirandolo, fino ad acquisire una nuova visuale. È necessario legare la propria vita a quella degli altri, essere capaci di identificare intimamente se stessi con gli altri, al punto da poter superare la brevità della propria vita, e non è consentito appagare le esigenze dei propri **bisogni** in modo illegittimo, occorre lasciarle inappagate, perché solo il persistere di tante esigenze inappagate può sprigionare il potere di mutare l'**ordine sociale**.

5, p. 98

I **motti ebraici** inventati da ebrei [...] conoscono sia i propri veri difetti che il nesso di questi con le proprie qualità, e ciò che essi hanno in comune con la persona da biasimare determina la condizione soggettiva, di solito così difficile da produrre, per il lavoro arguto [...]. Non so del resto se accada spesso che un popolo rida tanto della propria indole.

5, p. 100

L'uomo è infatti un ricercatore instancabile di **piacere** (non so più dove ho letto quest'azzeccata definizione) e ogni **rinuncia**

a un piacere che ha già goduto una volta gli riesce assai difficile.

5, p. 113

Quando per strada vediamo qualcuno scivolare e cadere, la cosa – chissà perché – ci fa ridere. [...] [Potremmo] concepire il **comico** come il ricupero del riso infantile perduto.

[...] Ciò che è comico poggia effettivamente sul lato **infantile** delle cose.

5, p. 200

La dottrina conduceva al seguente principio: con una **vita sessuale** normale la **nevrosi** è impossibile.

5, p. 219

Quanto minore diviene la fede nella **divinità**, tanto più aumenta l'importanza dell'ordinamento *umano*: esso con sempre maggior chiarezza viene ritenuto responsabile delle sofferenze, e così la prossima lotta sarà quella dell'eroe contro la società umana, ovvero la **tragedia borghese**.

5, p. 233

La **scienza** e la maggior parte delle persone colte sorridono quando si propone loro d'interpretare i sogni. Solo il popolo, legato alle superstizioni, perseverando in credenze tramandate dai tempi antichi, non vuol rinunciare all'**interpretazione dei sogni**; e l'autore dell'*Interpretazione dei sogni*, nonostante la protesta della scienza più severa, non ha temuto di schierarsi dalla parte degli antichi e della **superstizione**.

5, p. 263

Nella **vita psichica** vi è assai minore **libertà** e **arbitrarietà** di quanto in genere si creda; e forse anzi non ve n'è affatto.

5, p. 265

Il confine fra gli **stati psichici** definiti normali e quelli patologici è per un verso puramente convenzionale, e per l'altro così fluido che ognuno di noi rischia di sorpassarlo più volte nel corso di una sola giornata.

5, p. 293

Sogno e **delirio** provengono dalla stessa fonte, dal **rimosso**; il sogno è per così dire il delirio fisiologico dell'uomo normale.

5, p. 309

In ogni **delirio** vi è un nucleo di **verità**, vi è sempre in esso qualcosa che merita veramente fede.

5, p. 323

Ogni **trattamento psicoanalitico** è un tentativo di liberare quell'**amore rimosso** che aveva trovato in un sintomo una laboriosa soluzione di compromesso.

5, p. 331

La **nevrosi ossessiva** non è che la caricatura, per metà comica e per metà tragica, di una **religione** privata.

5, p. 343

Ci si potrebbe arrischiare [...] a descrivere la **nevrosi** come una religiosità individuale e la **religione** come una nevrosi ossessiva universale.

5, p. 349

Il **neonato** reca la **sessualità** con sé venendo al mondo.

5, p. 357

Ogni **bambino** impegnato nel **giuoco** si comporta come un **poeta**: in quanto si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle cose del suo mondo.

5, p. 375

Il contrario del **giuoco** non è ciò che è serio, bensì ciò che è **reale**.
5, p. 376

L'individuo crescendo smette di giocare. [...] Ma chi conosce la **vita interiore** dell'uomo, sa che non vi è cosa più difficile della **rinuncia** a un **piacere** già una volta gustato.
5, p. 376

L'uomo felice non fantastica mai; solo l'insoddisfatto lo fa. Sono **desideri insoddisfatti** le forze motrici delle fantasie, e ogni singola **fantasia** è un appagamento di desiderio, una correzione della realtà che ci lascia insoddisfatti.
5, p. 378

I **miti**, è assolutamente probabile che essi corrispondano ai residui deformati di fantasie di desiderio di intere nazioni, e cioè ai **sogni secolari** [continuati per secoli] della giovane umanità.
5, p. 382

Tutti coloro che vogliono essere più nobili di quanto la loro costituzione non permetta soccombono alla **nevrosi**; sarebbero stati più sani se fosse stato loro possibile essere peggiori.
5, p. 419

Il **comportamento sessuale** di una persona è spesso *esemplare* di tutti gli altri suoi modi di reagire al mondo.
5, p. 425

Già gli antichi dicevano che il **coito** è una piccola epilessia.
5, p. 445

L'**emancipazione** dall'autorità dei **genitori** dell'individuo che cresce è uno degli esiti più necessari, ma anche più dolorosi, dello sviluppo.
5, p. 471

Il progresso della **società** si basa sulla opposizione tra generazioni successive.

5, p. 471

Per il **bambino piccolo** i **genitori** sono inizialmente l'unica **autorità** e la fonte di ogni **fede**.

5, p. 471

Il **bambino** non si disfa propriamente del **padre**, ma lo innalza. Anzi, tutti gli sforzi per sostituire il padre con un altro più illustre sono solo espressione della nostalgia del bambino per il felice tempo perduto, nel quale suo padre gli appariva come l'uomo più nobile e più forte e sua **madre** come la più bella e cara delle donne.

5, p. 474

Ogni forma di **conoscenza** si acquista solo per gradi, e ogni grado superato lascia un residuo insoluto.

5, p. 554

Nulla è arbitrario nel campo della **psiche**; l'inattendibilità delle affermazioni dei **bambini** deriva dalla prepotenza della loro fantasia, così come l'inattendibilità delle affermazioni degli **adulti** proviene dalla prepotenza dei loro pregiudizi.

5, p. 556

Ciò che è rimasto capito male ritorna sempre; come **un'anima in pena**, non ha pace finché non ottiene soluzione e liberazione.

5, p. 570

La **psicoanalisi** non crea la **traslazione**, semplicemente la svela alla coscienza e se ne impossessa per guidare i processi psichici verso la meta desiderata.

6, p. 169

In generale gli uomini non sono sinceri in materia sessuale. Non mostrano liberamente la loro **sessualità**, per nasconderla si coprono di una spessa sopravveste, intessuta di **menzogne**, come se nel mondo della sessualità minacciasse il maltempo. E non hanno torto, effettivamente sole e vento non sono favorevoli nel nostro mondo civile all'attività sessuale.

6, pp. 158-59

La **nevrosi** sostituisce nella nostra epoca il **convento** nel quale solevano ritirarsi tutte le persone che la vita aveva deluso o che si sentivano troppo deboli per affrontarla.

6, p. 168

Le **verità** più taglienti sono finalmente ascoltate e riconosciute, quando gli interessi da esse lesi e gli affetti da esse risvegliati si sono placati.

6, p. 203

Ogni **uomo**, ognuno di noi, corrisponde a uno degli innumerevoli esperimenti nei quali le ragioni della **natura** urgono verso l'esperienza.

6, p. 276

Se la conoscenza dell'**inconscio** fosse tanto importante per il paziente quanto ritiene chi è inesperto di **psicoanalisi**, basterebbe per la guarigione che l'ammalato ascoltasse delle lezioni o leggesse dei libri. Ma tali misure hanno sui sintomi della malattia nervosa la stessa influenza che la distribuzione di liste di vivande in tempo di carestia può avere sulla fame.

6, p. 329

Diventerà veramente libero e perciò felice nella **vita amorosa** solo colui che avrà superato il rispetto dinanzi alla donna e si sia abituato all'idea dell'incesto con la madre o la sorella.

6, p. 427

I **sogni** sono costretti a stendere un velo sulle cose, mentre dischiudono i loro segreti solo all'interpretazione.

6, p. 466

La **psicoanalisi** non è frutto di speculazione, ma risultato dell'esperienza; e per questa ragione, come ogni nuova produzione scientifica, è **incompiuta**.

6, p. 493

Gli **uomini di scienza** tendono ad affrontare le resistenze affettive con argomentazioni razionali, e così si convincono di ciò di cui vogliono essere convinti!

6, p. 497

Δαίμων καὶ Τύχη [patrimonio naturale e fato] decidono il **destino** di un uomo; di rado, forse mai, una sola di queste forze. [...] Si potrebbe azzardare l'ipotesi che la costituzione stessa sia il sedimento degli influssi accidentali sulla serie infinitamente grande degli **antenati**.

6, p. 523 n 2

L'**individuo** non si ammala in seguito a una modificazione nel mondo esterno per cui in luogo del soddisfacimento si è avuta la frustrazione, ma in seguito a uno sforzo interiore per procurarsi il soddisfacimento accessibile nella realtà. Nel tentativo di adattarsi alla realtà, di adempiere alle *richieste* della *realtà*, urta contro insuperabili difficoltà interne e perciò si ammala.

6, p. 549

L'**uomo preistorico** è anche in un certo senso nostro contemporaneo.

7, p. 8

L'ereditarietà di alcune **disposizioni psichiche** [...] richiedono certe spinte nella vita individuale per ridestarsi e operare. Forse

è questo il senso delle parole del **poeta**: *Was du ererbt von deinen Vätern hast, / Erwirb es, um es zu besitzen*. [Goethe, *Faust*: Ciò che hai ereditato dai padri, / riconquistalo, se vuoi possederlo davvero].

7, p. 161

Quando un uomo è ormai vecchio, il suo anelito all'**amore** di una donna, a quell'amore che a suo tempo aveva ottenuto dalla madre, è vano. Solo la terza delle creature fatali, la silenziosa Dea della Morte, lo accoglierà tra le sue braccia.

7, p. 218

Ogni uomo possiede nel suo **inconscio** uno strumento con il quale è in grado di interpretare il modo in cui si esprime l'inconscio degli altri.

7, p. 238

La **psicoanalisi** rivendica un interesse anche per chi non è psichiatra poiché rasenta diversi altri campi del **sapere** e stabilisce tra questi e la patologia della vita psichica rapporti inattesi.

7, pp. 249-50

L'**interpretazione dei sogni** è la pietra miliare del lavoro psicoanalitico e i suoi risultati rappresentano il contributo più importante che la psicoanalisi abbia recato all'indagine psicologica.

7, p. 253

La **psicoanalisi** è stata costretta a derivare la vita psichica dell'adulto da quella del bambino, a prendere sul serio la massima: il **bambino** è il padre dell'uomo.

7, p. 265

On revient toujours à ses premiers amours [Si torna sempre ai primi amori] è una verità oggettiva. I numerosi enigmi della **vita**